



N°. 297

16 FEBBRAIO 2015

PERCHÉ IL POPOLARISMO STURZIANO È PIÙ ATTUALE OGGI DI IERI

di **Giovanni Palladino**

Chi è stato il primo promotore del concetto di “**valore aggiunto**”? La risposta può sorprendere: è stato **Gesù** con la parabola dei talenti. Egli ci insegna che i talenti fruttano in chi è dotato di **capacità di iniziativa, di cultura del rischio produttivo** (ben diverso dal distruttivo rischio speculativo) e quindi di **senso di responsabilità**. I talenti, invece, non possono produrre valore aggiunto in chi ha paura di fare per evitare errori e rischi, mentre distruggono valore per chi, facendo, **li usa male e quindi agisce male**. La parabola ci dice che ciascuno sarà chiamato a rispondere dell’uso dei suoi talenti, ossia della sua **intelligenza**. Tutto il male fatto nel mondo deriva dal cattivo uso (o dal non uso) di questa “**miniera d’oro**”, **il più prezioso dono di Dio all’uomo**. È quindi importante capire il vero significato della parabola. Il padrone loda e premia il servo che ha saputo usare bene i suoi talenti, non tanto per il maggior denaro prodotto quanto per **il buon uso** della ricchezza più immateriale di cui gli esseri umani sono dotati: **l’intelligenza**. Siamo definiti **esseri** (e non **averi**) umani.

Il vero significato di “**essere**” è **avere tanto dentro, non fuori**. Ciò non toglie che l’uomo debba trascurare il “**fuori**”, ma non a discapito del “**dentro**”. Se dovesse commettere questo errore, **con l’avere tanto “fuori” potrebbe poi finire di avere poco “dentro”**. Il maggior valore aggiunto materiale impallidirebbe di fronte alla perdita del vero essere, ossia del “**bene-essere**”, di essere **ricchi “dentro”**.

In fin dei conti è tutto un problema di acquisire e diffondere buona cultura. Lo ricordava **Alexander Solgenitsin** nel dicembre 1997 in un articolo pubblicato dalla rivista **Liberal**:

“Recentemente Giovanni Paolo II ha affermato che si conoscono due sistemi totalitari: il comunismo e il fascismo, ma che un terzo è in agguato: il dominio assoluto del denaro, oggi adorato da un numero assai ampio di adepti. Questa è a mio avviso una delle principali ragioni dell’odierno declino della cultura, il cui fine ultimo deve essere lo sviluppo, l’accrescimento e il miglioramento della vita non materiale. Tutto ciò che oggi riempie l’aria di inutili rumori, tutte le figure finte che invadono gli schermi televisivi, tutto questo passerà come se non fosse mai esistito, perdendosi nella Storia come polvere dimenticata. Il futuro della cultura dipenderà da coloro che, durante questi decenni bui, si batteranno per salvarci dalla rovina e per elevarci rafforzando la nostra vita interiore, mentale e spirituale”.





Nel secolo scorso l'Italia ha visto il passaggio - nel mondo politico e culturale - di falsi profeti, di false promesse e di pessimi protagonisti, alcuni dei quali - nella seconda parte del 20° secolo - si sono qualificati come **autentici democratici e cristiani**. Tutto ciò dopo che **democrazia e cristianesimo non avevano mai fatto sentire la loro vera voce e la loro influenza positiva nei secoli passati**. La voce della democrazia e della libertà non si poteva ovviamente sentire nei secoli in cui prevaleva il detto: **“Così va il mondo, chi nasce ricco muore ricco, chi nasce povero muore povero”**. Lo dicevano quei pochi che stavano al vertice della società, governata con molta poca “democrazia” da **Re, Papi, Principi, Granduchi, Duchi, Conti e Baroni**, tanto che sulla cartina geografica si leggeva: **Regno, Papato, Principato, Granducato, Ducato, Contea, Baronato**. I veri soggetti della società erano **“lorsignori”** con la loro affollata corte, mentre tutti gli altri erano semplici **“oggetti”**, per il 90% nel ruolo di **soldati e contadini**. In un simile contesto storico la vera voce del cristianesimo, ossia **la voce di Cristo**, faceva fatica a farsi sentire in una società dominata da **guerre continue** per guadagnare spazio (**più terra più potere a “lorsignori”**) e dallo **sfruttamento da parte dei pochi forti sui tanti deboli**.

E in un contesto dove i diritti umani e la giustizia sociale non potevano trovare spazio, **il potere temporale della Chiesa si è appiattito sul “così va il mondo...”**, dimenticando quanto **Gesù** disse agli Apostoli nel corso dell'ultima cena: **“I re governano il mondo e si fanno chiamare benefattori; ma per voi non sia così, se doveste governare, fatelo con spirito di servizio”**. Diversamente, Egli faceva capire, passereste nella categoria dei **malfattori**.

Luigi Sturzo nacque nel 1871 e appena capì cosa era avvenuto nei secoli passati, disse: **“Meno male che sono nato un anno dopo la fine del potere temporale della Chiesa!”**. E fu nel 1891, grazie alla **“Rerum Novarum”** di **Leone XIII**, che capì come la Chiesa poteva finalmente incidere positivamente nella società, aiutando a tradurre in fatti gli insegnamenti del Vangelo. La **“questione operaia”**, ossia il problema della povertà e dello sfruttamento dei lavoratori, si poteva risolvere **non con il duro conflitto tra capitale e lavoro** come predicava da oltre 40 anni **Carlo Marx**, ma **con la stretta alleanza tra l'impresa responsabile e i lavoratori responsabilizzati e motivati da una legislazione favorevole a tale alleanza**.

Sturzo passò presto dalle parole ai fatti, creando a Caltagirone numerose iniziative (una banca in funzione anti-usura, cooperative sociali, cointeressenza dei lavoratori agli utili aziendali, la fondazione dell'Istituto di Ceramica per formare nuovi artigiani, la dura lotta contro la corruzione e la mafia) che oggi andrebbero sotto il nome di **economia sociale e solidale di mercato**. E dai suoi buoni risultati si accorse che la dottrina sociale della Chiesa... **funzionava!**

Nacque così - dall'esperienza positiva del pro-sindaco **Sturzo** - il **POPOLARISMO**: dopo secoli dominati dalla povertà per il predominio dei pochi (i **“benefattori”**) sui molti (gli **“oggetti”**), era giunto il momento di dare al popolo **“voce in capitolo”**.





Ma questa voce per funzionare bene, ossia con discernimento, **aveva bisogno di essere “educata” al governo del popolo per il popolo**. E si doveva far capire ai governanti che i mali della società si potevano correggere solo se era **la ragione morale a condizionare e a guidare la ragione politica e la ragione economica**. Entrambe dovevano servire la società e non servirsi della società, come da sempre avveniva.

Era un lavoro educativo che richiedeva tempo e che soprattutto esigeva che al vertice della società non continuasse a prevalere la pessima “cultura” dell’egoismo, della corruzione e dei conseguenti disservizi prodotti dai governanti. In tal caso la democrazia non poteva che fallire, perché non era vera democrazia, **ma il ben noto e vecchio sistema dominato dai “benefattori”**.

Luigi Sturzo, nel criticare ai suoi tempi (specialmente al ritorno dal suo lungo esilio) tante falsità culturali e nel mettere in guardia con molto anticipo dai pericoli delle tre famose “male bestie” (**statalismo, partitocrazia e sperpero del denaro pubblico**) mirava quindi a creare le condizioni favorevoli allo sviluppo del suo **popolarismo**. Ciò richiedeva non solo **uno Stato arbitro e non giocatore**, ma anche **una P. A. quanto più decentrata** per essere “amica” e non “nemica” del settore privato (famiglie e imprese), un settore privato ben regolato e ben controllato al fine di far capire - come dice **Dario Antiseri** - **il vero significato della parola “con-correnza” (“com-petition”): correre e cercare insieme di fornire al mercato i migliori servizi**.

E mi piace citare anche **Luca Meldolesi**, economista, storico del pensiero ed esperto di funzionamento dello Stato, che in un suo recente libro (**“CREARE LAVORO: COME SPRIGIONARE IL POTENZIALE PRODUTTIVO ITALIANO”** edito da Rubbettino), ha riassunto con poche ed efficaci parole il dovere di una P.A. che si ispiri ai valori e ai principi della buona amministrazione: **“FARE MEGLIO E DI PIÙ CON MENO”**. Ma se i **valori morali** non sono posti come **pietra d’angolo** alla base della società, **“invano edificano i costruttori”**.

Purtroppo negli anni ‘50 **la voce di Sturzo** non fu ascoltata dagli **“amici della Dc”**, soprattutto dall’emergente corrente di sinistra, che riteneva inevitabile **un crescente intervento dello Stato imprenditore e dello Stato banchiere nell’economia italiana**. Intervento ritenuto **molto pericoloso** dal popolarismo sturziano, perché quanto più l’economia finisce nelle mani dello Stato **tanto più la politica si corrompe e corrompe**.

Pertanto le **“rivoluzionarie” idee di Sturzo** (il cristianesimo, se applicato, è una sana **“rivoluzione”**) furono prima **abbattute dal fascismo e poi dall’apertura a sinistra della Dc**. E con il senno di poi (ma Sturzo era dotato del **“senno di prima”**), visti i pessimi risultati dei suoi avversari esterni e interni di ieri, si può dire che oggi **il popolarismo sturziano** - ovviamente aggiornato per l’ambiente globalizzato in cui viviamo - **sia ancora più attuale potendolo considerare come l’ispiratore dell’economia sociale e solidale di mercato**.





Che **Sturzo** sia destinato a essere **un vincente**, lo ha ricordato **Marco Vitale** alla fine della sua Postfazione al recente libro “SERVIRE NON SERVIRSI”: *“Sturzo ha registrato nella sua lunga battaglia tante sconfitte, che oggi possiamo considerare temporanee. Perché la lucidità e lo spirito di verità, che sempre lo caratterizzarono, gli hanno permesso di non vedere mai intaccato l’ottimismo o meglio la speranza cristiana che sempre, fino all’ultimo, hanno sorretto il suo pensiero e la sua opera. (...) Per questo Sturzo è oggi un vincente; perché oggi ha ancora tanto da dire a noi e domani ai giovani che verranno. I suoi avversari, invece, nulla ci hanno lasciato, se non i loro errori, le loro distruzioni e, talora, i loro orrori”*.

Noi di **POPOLARI LIBERI E FORTI** continueremo a lavorare, affinché non si realizzi quel declino culturale tanto temuto da **Alexander Solgenitsin**, incoraggiati dall’essere sulla stessa linea di pensiero e di azione di uomini come **Dario Antiseri**, **Luca Meldolesi**, **Marco Vitale** e di tanti altri amici, che da una vita tentano - sino a oggi invano – di fare invertire la rotta a un Paese in declino, ma dotato di milioni di italiani, che hanno innata **una grande capacità d’iniziativa, una forte cultura del rischio produttivo e un forte senso di responsabilità**. Queste virtù sono oggi divenute **eroiche** a causa dei tanti “**benefattori**” che le insidiano, ma dovrebbero essere semplicemente definite **virtù, senza alcun aggettivo**.

SIAMO TUTTI STANCHI DEI FALSI PROFETI, DELLE FALSE PROMESSE E DEI TANTI “BENEFATTORI” CHE CONTINUANO A GOVERNARCI. IL PENSIERO E L’AZIONE DI UOMINI COME DE GASPERI, EINAUDI, STURZO, OLIVETTI E DI TANTI ALTRI ITALIANI COSTRUTTORI DI BENE COMUNE CI DEVONO MOTIVARE AD AVERE SPERANZA NEL BEN FARE, ANCHE SE I BUONI RISULTATI FORSE NOI NON LI VEDREMO.

